

Omelia di Livio Dall'Anese

- “Voce di un silenzio sottile”, è quanto ascolta Elia nell'incontro con il Signore, come ci viene raccontato nella prima lettura. Elia sta sfuggendo agli emissari del re che vogliono eliminarlo per aver trucidato i falsi profeti; aveva anche desiderato di morire quando il Signore gli ha procurato pane e acqua per proseguire il cammino. Ora, sul monte Oreb, all'ingresso della grotta vive questo contatto profondo e intimo con il Signore. A differenza di quanto avveniva con Mosè, dove l'incontro con Dio era descritto attraverso la presenza di vento, lampi, tuoni e terremoto, qui Dio parla al profeta attraverso la “voce di un silenzio sottile”. L'ascolto del Signore passa attraverso l'interiorità per cui c'è bisogno di silenzio e solitudine. Il Signore non parla attraverso il fracasso e la confusione. Pensiamo come a livello biologico, una creatura cresce e si sviluppa senza che ce ne accorgiamo. Questo testo spesso viene usato per introdurre al silenzio in occasione di ritiri o esercizi spirituali. Dunque un invito alla preghiera personale, che non si contrappone ma è complementare alla preghiera comunitaria come, per esempio, i sacramenti.
- Altro invito alla preghiera ci viene dalla prima parte del vangelo che ci presenta Gesù che sale “sul monte, in disparte, a pregare”, da solo. Gesù stesso, lo sottolineano più volte i vangeli, prega, se ne sta da solo con il Padre, per “ricaricarsi”, per trovare il senso della sua vita, per prepararsi ad annunciare “la lieta notizia”, per compiere le scelte più giuste, per trovare il coraggio di affrontare derisioni, ostilità e rifiuti. Se ha pregato Gesù, lui che è “il Figlio di Dio”, tanto più dobbiamo farlo anche noi. È lui il nostro modello ed esempio.
- Al campeggio abbiamo trascorso un tempo di silenzio e di riflessione per stare con noi stessi e con il Signore, aiutati dalle parole della Scrittura. Abbiamo sperimentato, assieme alla fatica, anche la bellezza e l'utilità del tempo vissuto il silenzio e riflessione.
- Mi chiedo quando trovo il tempo e lo spazio per la preghiera quotidiana. E mi accorgo che più grandi sono gli impegni e le responsabilità, più ho bisogno di pregare.
- Nel vangelo, la traversata in barca diventa una metafora per descrivere il tragitto della nostra vita. Siamo “costretti” a imbarcarci nella stessa barca, per compiere lo stesso viaggio. La barca è la comunità cristiana, la Chiesa. La barca è “agitata dalle onde” e nella nostra navigazione ci imbattiamo nel “vento contrario”. Il vento contrario può significare la persecuzione, la derisione o il rifiuto verso il discepolo di Cristo da parte di altri. La barca agitata può indicare gli scandali, le incoerenze della stessa comunità, che ci lasciano inquieti e dubbiosi. Ecco che in questa situazione, Gesù domina il mare camminando sulle acque. Abbiamo più volte ricordato che, a differenza degli antichi Greci, dominatori del mare, gli Ebrei, tutt'altro che navigatori, vedevano il mare come luogo alquanto pericoloso.
- Gesù che viene incontro ai discepoli è il Signore risorto che, dopo essersene andato perché morto, ora dona luce, forza e speranza a quanti come Pietro lo invocano: “Signore, salvami!”. Non è facile credere; anche i discepoli pensano a un fantasma. L'evangelista usa le parole del Risorto: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Gesù invita Pietro e quindi tutti i discepoli a seguirlo sulla via della croce e della morte, ma ciò richiede tanta fiducia. Eppure il Signore, che ci dice “Vieni!”, ci tende la mano e al momento opportuno ci afferra, ci salva. Quando Pietro si fida di Gesù, cammina lui stesso sulle acque; quando “vede” che il vento è forte, allora prende paura ed affonda.
- Mi chiedo com'è la mia fede. Mi fido (solo) di Gesù Cristo? Oppure prima vengono altre cose, il denaro in testa, che sembrano garantirmi una certa sicurezza?
- Essere cristiani è vivere sostenuti solo dal Signore Gesù.
- Nella 2ª lettura San Paolo esprime i suoi sentimenti verso il popolo ebreo, verso i suoi “consanguinei”: la sofferenza per il fatto che non hanno riconosciuto il Cristo, vero messia, e l'ammirazione per i doni divini ricevuti. Scrive: “Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne”. È importante ricordarlo, pensando a espressioni di condanna verso il popolo ebreo che erano apparse addirittura nei formulari di preghiera. Un invito per me a riconoscere e valorizzare quanto Dio ha compiuto e continua a compiere nella storia di ogni popolo e ogni persona.